

Marta Cuscunà, una prova magistrale con la rivolta delle clarisse friulane

B.MOTION. Uno splendido lavoro storico presentato a Bassano dalla delicata attrice e autrice

02/09/2012

A

Alessandra Agosti BASSANO Trionfo assoluto per Marta Cuscunà e il suo nuovo, splendido lavoro "La semplicità ingannata", presentato l'altra sera al Remondini nell'ambito di B.Motion in prima nazionale. Applausi scroscianti e chiamate a ripetizione da parte del pubblico, che già si era innamorato di lei con il primo capitolo del suo progetto sulle Resistenze femminili in Italia, "È bello vivere liberi", che l'attrice aveva dedicato a Ondina Peteani e alle donne partigiane. Ora, ridando vita a una straordinaria parentesi al femminile nella Chiesa e nella

società del Cinquecento attuata da un gruppo di clarisse di Udine (scritta ispirandosi in particolare alle opere letterarie di Arcangela Tarabotti), Cuscunà conquista definitivamente gli spettatori con quella che è una lezione di stile, preparazione, serietà e coerenza: il suo è un teatro bello, lucido, onesto, solido, intelligente e fruibile, che affonda le proprie radici nella tradizione e si apre al nuovo, ma senza che "nuovo" debba necessariamente significare astruso, criptico, esasperato. Una perla preziosa nel forziere di B.Motion questo spettacolo, nel quale l'artista conferma le sue doti d'attrice e autrice. La delicatezza magnetica del suo raccontare con cui Cuscunà prende per mano lo spettatore e lo porta con sé in una storia che assume il ritmo trascinate di una favola. E poi l'equilibrio e la misura con i quali dosa alla perfezione sorriso e commozione, commedia e dramma, in un alternarsi di emozioni che tiene sempre desta l'attenzione del pubblico. E ancora, l'uso sapiente dei suoi inseparabili pupazzi, che sa far vivere con grande perizia e che divengono co-protagonisti di inimmaginabile forza espressiva. Sorridente, vestita di bianco, con un bouquet di banconote tra le mani e la marcia nuziale in sottofondo, l'attrice apre il sipario sulla situazione delle ragazze nobili del Cinquecento, merce di scambio per matrimoni vantaggiosi per i loro padri-patroni. Ma la crisi economica, già allora, lasciava il segno, e se una buona strada matrimoniale non si apriva, quella della monacazione forzata era l'ideale. Con ironia tagliente, Cuscunà dà così voce ad Angela, sesta figlia (e zoppa) di uno di quei padri. La via del convento per lei è scontata, tanto che subdolamente fin da bambina le viene "tessuta addosso" la tonaca, con famiglia e Chiesa coesi in ipocrita complicità. Ecco allora l'ingresso in convento come alunna a sei anni, poi un noviziato che sembra accettabile e concede persino spazio all'amore, infine la clausura. Ma è qui che scatta l'imprevedibile. Angela e le sue compagne fanno qualcosa di cui le donne, all'epoca, erano considerate incapaci: pensano. E pensando arrivano a trasformare la prigionia dall'esterno in libertà di fare, all'interno del convento, quello che desiderano: leggere, studiare, ragionare, crescere. La loro sarà un'esperienza luminosa, che troverà appoggio nella progressista comunità di Udine ma ostacoli nella conservatrice Chiesa di Roma: nell'arco di sessant'anni subiranno vari processi per eresia, tutti vinti; la Chiesa però, alla fine, lascerà fare alla natura, aspettando la morte, l'una dopo l'altra, delle battaglierie clarisse friulane, per poi cancellare le loro tracce, spegnerne il ricordo. Tra echi manzoniani e qualche tocco di "Sister Act" e "Superquark", musica pop, suggestioni western e un parlato fra antico e moderno, "L'ingenuità ingannata" distilla fra tante risate emozioni autentiche e una riflessione di fondo: è poi così cambiata la situazione per le donne di oggi? In chiusura, trasferita al Bonaguro per "About Ofelia", spettacolo di teatro-danza dello spagnolo Jesus Rubio Gamo, anch'esso in prima nazionale e anch'esso sguardo sul femminile. Il concetto di base c'è, affidato a due (brave) danzatrici con il capo e il volto coperti da una sorta di burqa a frange colorate, corpi senza identità mossi da una forza che travolge: tra richiami al flamenco, mosse di judo, qualche seno che affiora dalle tute bianche, grugniti, lamenti e rantoli il resto non è indimenticabile.



Marta Cuscunà con i pupazzi usati in "La semplicità ingannata"